

Il valore di Rodotà ben oltre Grillo

Lettera di **Chiara Ingrao e Paolo Franco**

Nel pieno del dibattito all'interno del PD sull'ipotesi, appassionatamente respinta fino a pochi giorni fa, di un governo sostenuto coi voti di Berlusconi, escono i dati sulle «Quirinarie» del M5S. Pullulano i commenti interessati, sia a destra che ahimè a sinistra. Perfino la versione on line dell'Unità (un giornale che ha coraggiosamente aperto le sue pagine a tutte le posizioni), titola così la notizia: «come diventare Capo dello Stato con 4000 voti». Si tratta di un'interpretazione politica del tutto distorta, che ci ha profondamente indignati. La candidatura di Stefano Rodotà al Colle non è un'invenzione di 4000 grillini: è il frutto di un dibattito nato molti mesi prima, all'interno di molte realtà associative, oltre che sui social network. Noi stessi abbiamo firmato numerosi appelli in questo senso, molto prima che il M5S aprisse le sue consultazioni on line. E non a caso per Rodotà si sono mobilitati intellettuali, dirigenti e circoli del Pd, e l'intero gruppo dirigente di Sel, che fino a prova contraria era il principale alleato del Pd, finché il Pd ha portato avanti il progetto «Italia Bene Comune». E non basta: Rodotà era, ed è, una figura di altissimo profilo, in prima fila nella difesa della Costituzione e dei lavoratori, e soprattutto nelle interpretazioni più innovative della sfida dei diritti nel mondo di oggi, in Italia e in Europa. Nessun dirigente del Pd ci ha spiegato per quale motivo ci si rifiutava di prendere in considerazione una candidatura di tale livello. Stefano Rodotà sarebbe stato un grande Presidente della Repubblica, e la sua elezione avrebbe consentito di riaprire i giochi rispetto alle alleanze di governo. Quanto ha ricordato Napolitano è infatti sotto gli occhi di tutti: nessun partito o coalizione ha i numeri in Parlamento per governare da solo. E tuttavia non è vero, che ciò significhi l'ineluttabilità di governare con una destra come quella italiana: corrotta, razzista, filofascista. Dopo questo risultato elettorale, la coalizione di centrosinistra aveva di fronte a sé due opzioni, oltre al ritorno alle urne. Una è quella perseguita per più di 50 giorni da Bersani, e coerente con il progetto politico su cui la coalizione ha chiesto i voti: un progetto di alternativa alla destra di Berlusconi. Un'opzione difficile, che si è scontrata con i veti e i giochetti di Grillo, fino ad apparire impossibile: ma proprio l'elezione di Rodotà avrebbe insperatamente riaperto questa prospettiva, e consentito quel «governo del cambiamento» che Italia Bene Comune aveva promesso. Si è scelto di perseguire un'altra via, nonostante gli appelli disperati della stessa base del Pd, oltre che di molti suoi dirigenti e quadri intermedi. Ci si prepara a governare con Berlusconi, spaccando la coalizione e venendo meno al patto con gli elettori. Non è un golpe: è una scelta costituzionalmente legittima, anche se a nostro parere drammaticamente sbagliata. Mascherare il senso di questa scelta, e dell'alto valore etico e politico che avrebbe avuto l'elezione di Rodotà, dietro ai numeri di Grillo, è un atto di disinformazione e di manipolazione altrettanto ottuso e suicida quanto lo è stato il rifiuto di votare Rodotà, riaprendo la strada alla speranza. In molti e molte di noi è fortissima la voglia di cedere alla disperazione, alla rabbia impotente: dobbiamo resistere, capire come ricostruire, non chiuderci ciascuno nelle nostre certezze ma dialogare fra realtà anche molto distanti, nella società, nella cultura, nei movimenti di lotta, nelle formazioni politiche della sinistra. Chi governerà con Berlusconi e i suoi, dovrà trovarsi di fronte un'opposizione non demagogica e distruttiva, ma propositiva e radicata nella società. Sarà durissimo, ma non impossibile: meno impossibile che fare qualcosa di buono insieme a chi da 20 anni demolisce i diritti, la solidarietà, la legalità.

L'Unità, 24 Aprile 2013 (www.unita.it)

(pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 16) nella sezione "**Forum**")